

La Fede: abbandono in Dio che ti rimette in piedi!

Lectio divina di Gv 8, 1-11

Dal Vangelo di Giovanni (8,1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Dopo esserci messi in ascolto della Parola di Dio, adesso, con la tecnica della Lectio divina, vogliamo provare a capire qual è il messaggio che Gesù stesso vuole lasciarci stasera.

Proviamo a contestualizzare il brano.

Ci facciamo delle domande per capire qualcosa in più.

1. Cosa aveva combinato quella donna per far arrabbiare così tanto i giudei?

Aveva tradito il marito ed era stata colta in flagrante.

2. Perché i giudei si comportavano così?

Perché la legge di Mosè era chiara: Non farai adulterio (Es 20,14). Chiunque commette adulterio con una donna sposata sia messa a morte insieme all'adultera (Lv 20, 10 e Dt 22, 22).

3. Qual era la sentenza?

Sia l'uomo che la donna erano rei di morte per lapidazione. In questa scena c'è solo la donna. Dell'uomo non sappiamo nulla. Forse era riuscito a scappare?

Cerchiamo di entrare nel brano.

Siamo a Gerusalemme vicino al tempio. Era appena passata la festa delle capanne e possiamo supporre che ci fosse ancora molta gente che non era ancora rientrata nei propri villaggi.

Gesù, dopo aver trascorso la notte sul monte degli ulivi, va al tempio e lì si mette ad insegnare e tutto il popolo accorre a lui per ascoltarlo.

Una calca di gente lo circonda.

Improvvisamente il cerchio degli ascoltatori viene aperto da un gruppo di scribi e farisei che spingono davanti a loro questa donna.

La stratonano, la spingono, la trascinano, gettandola in mezzo al cerchio, proprio davanti a Gesù, e gli chiedono se si debba o no applicare la legge di Mosè.

Saranno mossi dallo zelo per la legge?

Certo, non crediamo che alla fin fine erano tanto interessati al dramma della donna.

Il loro intento è tendere un tranello a Gesù per screditarlo davanti al popolo.

Essi, probabilmente pensano: "Se la condanna, non è così buono e misericordioso come sembra; se la perdona, si mette contro la legge".

Gesù, apparentemente è tra l'incudine e il martello.

Ci viene in mente quando, sempre con giochi di trabocchetti gli chiedevano se fosse giusto o meno pagare le tasse: se avesse detto "sì" sarebbe stato accusato di connubio con il potere romano, se avesse detto "no" sarebbe stato accusato di essere sobillatore di popolo...

Ma Gesù, che è Gesù e non un "chicchessia" qualunque non si lascia intimorire da niente e nessuno e li azzittisce. Lì, con il prendere in mano una moneta: "questo è il volto di Cesare e allora, date a Cesare quel che di Cesare e a Dio quel che di Dio". Qui, invece con un'azione che sa tanto di misterioso. Egli, infatti, chinatosi, si mette a «scrivere con il dito per terra».

È un atteggiamento strano: Gesù sta in silenzio.

Il Signore della Parola, l'uomo che aveva fatto della predicazione la sua vita e il suo servizio fino alla morte, ora tace.

Si china e si mette a scrivere nella polvere.

Non sappiamo cosa Gesù scrive e cosa pensa in quel momento; possiamo invece immaginare i sentimenti indispettiti dei farisei e forse intuire cosa c'è nel cuore di quella donna la cui speranza di sopravvivenza è legata a un uomo da cui, peraltro, non esce né una parola, né un cenno.

Egli non risponde; prende tempo? Forse, ma soprattutto dà tempo; dà ai suoi avversari il tempo di riflettere su se stessi, di chiarire a se stessi il senso di quello che stanno facendo. Se sono onesti, sinceri, capiranno che stanno strumentalizzando la legge di Dio per affermare se stessi, che la usano come un mezzo per stringere alle corde un loro avversario.

Dietro l'insistenza dei farisei Gesù alza il capo, si mette in piedi e pronuncia una frase che getta un poco di luce sui loro pensieri:

«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (v. 7). E si china di nuovo a scrivere per terra.

La risposta disarmava tutti.

Colti nel segno da queste parole, «se ne vanno uno per uno cominciando dai più anziani fino agli ultimi» (v. 9), nota con arguzia l'evangelista.

Altre volte Gesù aveva criticato il formalismo della legge mosaica, anche sul sabato. A dire il vero, i giudei, si erano legati al dito un fatto. Nel cap. 5, l'evangelista

racconta la guarigione di un paralitico alla piscina di Betesda proprio nel giorno di sabato.

Questa proprio non era stata digerita dagli scribi e farisei.

Gesù non bada a queste sottigliezze. Egli ama andare alla sostanza delle cose. Vuole lasciare il dato meramente giuridico per interessarsi delle relazioni umane.

È interessante, a tal riguardo, notare il movimento di Gesù. Si trova a terra, perché sta scrivendo, ma è lì, vicino alla donna. Ad un tratto si mette in piedi e in maniera solenne pronunzia la classica frase che conosciamo: Chi è senza peccato scagli per primo la pietra. Tuona questa parola dopo il silenzio come una sentenza inappellabile, come a dire: non giudicate e non sarete giudicati.

Eppure Gesù non intende banalizzare il fatto; non vuole declamare l'innocenza della donna; niente affatto. Egli sa che lei è in peccato ma, partendo proprio dalla terra, dal fango di quell'errore, entrando nel cuore della donna e del suo problema, egli comincia il cammino verso l'alto con l'intenzione di "trascinare anche l'adultera".

Così, a poco a poco, cominciano a cadere i sassolini di coloro che si erano autodichiarati giudici ed esecutori di una sentenza lontana dalla misericordia di Dio.

«*Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo*». La *miseria* e la *misericordia*, commenta stupendamente sant'Agostino, e in questo silenzio umano comincia il dialogo vero tra Gesù e la donna.

A proposito di donna... C'è un elemento a dir poco interessante!

Gesù la chiama: "Donna". Altre volte Gesù usa questa espressione ma la rivolge a sua Madre. "Che ho da fare con te, o Donna" (Gv 2, 4). Oppure: "Donna, ecco tuo figlio" (Gv 19, 26).

Già da questa espressione si capisce con quanto rispetto le si rivolge Gesù, quanta dignità le conferisce.

"Donna, dove sono? Nessuno ti condanna?"

Risposta della Donna... "Nessuno Signore".

Con sguardo di fede lei riconosce la superiorità e l'autorità di Gesù. Riconosce la sua presenza, la sua mano, il suo cuore. Gesù era lì, a terra, vicino a lei. Non è stata la donna a motivare il suo gesto, a discolarsi, a trovare più o meno plausibili giustificazioni, non è scappata, non è stata lei a salvarsi, è stato Gesù che, prendendola per mano le esclama: "nemmeno io ti condanno, va e non peccare più".

Il senso di queste parole è duplice: esse sono un comando (non devi peccare più) e nello stesso tempo un dono (ti dono la forza di non peccare più). Il perdono di Dio è così; non solo cancella il passato, ma crea un futuro nuovo e migliore, apre nuove possibilità e strade.

Va! Un imperativo! Alzati in piedi, riacquista dignità, riacquista fiducia in te stessa, riprendi la strada. Non lasciarti schiacciare dal peso del tuo errore o della tua situazione.

Va! Cambia, continua a vivere, riprendi a sognare in grande ma...

Non peccare più. Ossia: diventa una nuova persona. È come se Gesù le dicesse: "tu hai incontrato me, i tuoi occhi si sono incrociati con il mio sguardo paterno, amorevole, misericordioso e trasformante; la tua mano è stata "afferrata e agganciata" dalla mia. Ora le tue strade non possono essere quelle di prima, i tuoi incontri non possono essere quelli di prima. Ora tutto è novità"!

Gesù era l'unico che avrebbe potuto alzare la mano e lanciare le pietre per lapidarla; l'unico giusto. La prende per mano e l'alza da terra; in verità la solleva dalla sua condizione di miseria, e la rimette in piedi: non era venuto per condannare, e

tanto meno per consegnare alla morte per lapidazione; è venuto per parlare e per rialzare alla vita.

E la donna?

Quella donna, non rimane passiva a tutto ciò. È una donna coraggiosa, forte, tenace. Aveva prima sfidato la legge mosaica e la morte, forse per amore. Ma ora un altro Amore, con la "A" maiuscola, quello di Gesù, le dona il coraggio di rialzarsi.

È lei la coprotagonista. È lei che alza lo sguardo implorante clemenza verso Gesù. È lei che tende la mano verso di lui. È lei che viene mossa dalla fede.

Perché la fede è coraggio di osare e fidare in Colui che può sollevare.

È la fede, allora che porta ad un incontro speciale; è la fede che porta la novità di vita. È la fede che rimette in piedi dopo una caduta poiché è la fede che ci conduce a Gesù. Ed egli, l'Emmanuele, il Dio con noi, Dio venuto sulla terra, si fa trovare proprio a terra, vicino a noi, accanto a noi, pronto ad alzarsi, a "risorgere" ancora per noi e trascinarci su, verso la vetta della nostra nuova dignità.

E noi chi siamo?

A volte la donna. Quando per un motivo o un altro ci sentiamo schiacciati a terra, e non sempre per colpa nostra.

A volte i giudei. Quando ipocritamente ci rendiamo giudici e condanniamo gli altri senza pietà.

Ma come Chiesa, sempre dovremmo essere il Gesù che oggi si china sui fratelli, si alza, tende la mano, e risollewa.

P. Calogero Tascone